

## **conoscere per costruire, costruire per conoscere**

mario viganò

Margherita Petranzan si iscrive all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nel 1967, momento in cui anche la scuola di Venezia – diretta da Giuseppe Samonà fino al 1971 – si sta rapidamente avviando verso un decisivo periodo di crisi che culminerà con l'occupazione della scuola dei Tolentini, iniziata alla fine degli anni Sessanta e proseguita fino all'anno accademico 1970-1971. La situazione caotica che caratterizza l'ambiente universitario italiano a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta induce Margherita Petranzan, che pure aveva aderito attivamente ai movimenti del Sessantotto, ad allontanarsi dal mondo accademico immediatamente dopo essersi laureata, e a dedicarsi già dai primi anni Settanta alla professione di architetto. Nel 1974 fonda, con Giuseppe Bovo, Aldo Peressa, Domenico Schiesari e, in un secondo tempo, Massimo Trevisan, lo studio Architetti Consociati (esperienza terminata nel 1982), che si occuperà prevalentemente di edilizia residenziale pubblica e privata e all'interno del quale Margherita Petranzan svolgerà un ruolo di guida nella definizione del progetto architettonico dei diversi interventi. Da subito Margherita Petranzan si svincola quindi da possibili gruppi di appartenenza e si identifica come soggetto a sé stante in difesa della propria autonomia professionale e della propria libertà intellettuale. Quando osserviamo le sue opere ci troviamo infatti spesso di fronte a esemplari unici e originali. Non sussiste in lei la volontà di chiudersi in uno stile riconoscibile o codificato ma ogni lavoro è una possibilità per ripartire dal principio; tuttavia nel suo fare non c'è artificiosa *invenzione* ma ricerca continua e sperimentazione.

Le soluzioni adottate per le residenze, tipologia sulla quale più di altre Margherita Petranzan si è misurata, offrono esperienze e suggeriscono soluzioni spesso assai diverse tra loro: la casa M.T. a Monselice del 1974, la casa M.P. ad Arre del 1995 e la casa R.B. a Padova del 2007 mettono in evidenza, proprio nelle profonde differenze formali e nell'alacrità cui sono sottoposti materiali e geometrie, la costante dinamicità con cui Margherita Petranzan affronta il proprio lavoro. Permane comunque una continuità progettuale che non risiede nei caratteri formali dei suoi edifici, bensì in un processo che si fonda su importanti temi definiti dall'architetto fin dai suoi primi lavori. Contenuti che vengono costantemente verificati e rielaborati nel tempo, grazie anche ai continui scambi intellettuali che Margherita Petranzan intrattiene con gli amici più intimi e con le autorevoli frequentazioni professionali. Questioni che vanno dal rapporto *interno-intorno* alla necessità di mantenere continuità e organicità tra i diversi ambienti, al dialogo continuo, attento e sapiente tra i materiali, all'organizzazione e completa occupazione degli spazi, fino a giungere all'accurata definizione di questi ultimi attraverso la luce naturale e artificiale. Un *modus operandi* che trova il suo pieno compimento negli interventi di ristrutturazione della casa F.S. del 2002, adiacente a Prato della Valle, e della casa C.D. del 2006, interna alla chiesa dell'ex oratorio San Valentino, ambedue nel centro storico di Padova. In entrambi i casi il vuoto parziale e totale dell'interno viene sostituito con un sistema distributivo autonomo rispetto all'*intorno* e la struttura della scala, oltre a garantire un'organizzazione efficace e organica dei diversi ambienti, diventa elemento peculiare delle abitazioni stesse.

L'*abitare*, cioè "la costruzione dello spazio indispensabile per la definizione di identità individuali e collettive", è quindi l'obiettivo principale del suo costruire. Il problema che Margherita Petranzan si pone di fronte al concepimento di un nuovo progetto è pertanto di tipo *etico*, risolvibile cioè solo attraverso una conoscenza continua e approfondita del proprio mestiere. Esplorare e comprendere le opere mostrando la "genesì del progetto", cioè conoscere l'opera nella sua interezza, è infatti il proposito da cui Margherita Petranzan parte nel 1988 – insieme a Massimo Cacciari, Adolfo Natalini, Valeriano Pastor e Vittorio Savi – per dare origine alla rivista "Anfione e Zeto". Un progetto teorico e critico che "non teme di accostare" nomi di architetti contemporanei anche molto diversi tra loro proprio perché, per giungere alla comprensione del suo sviluppo, non contempla l'opera solo come forma definitiva, ma esige di conoscerla "in tutte le sue componenti costruttive": dai materiali alle organizzazioni spaziali fino alla struttura. È proprio per questo motivo, cioè per la lettura della professionalità degli architetti di cui i diversi numeri di "Anfione e Zeto" si occupano, che le opere di Adolfo Natalini, Valeriano Pastor, Alessandro Anselmi, Gino Valle, Roberto Gabetti e Aimaro Isola, Aldo Rossi, Vittorio Gregotti, Gae Aulenti, Renzo Piano, Alvaro Siza Vieira, Rafael Moneo, Livio Vacchini, Peter Eisenman, Giancarlo De Carlo, Richard Meier, Pietro Derossi, Franco Purini e Laura Thermes e Stefano Boeri possono fare parte nello stesso progetto critico. Del lavoro di questi autorevoli architetti Margherita Petranzan è sinceramente e profondamente interessata proprio perché ognuno di loro, attraverso le diverse soluzioni adottate per l'elaborazione dei vari progetti, stimola riflessioni sulle grandi questioni dell'architettura contemporanea.

Un interesse e una stima professionale reciproci che hanno offerto a Margherita Petranzan l'occasione di cimentarsi negli anni anche in importanti pubblicazioni ed efficaci collaborazioni come: il volume dedicato alla Villa Alessi sul lago Maggiore di Aldo Rossi pubblicato nel 1996, la partecipazione con Gae Aulenti e Antonio Foscari al concorso per il progetto di ricostruzione del Teatro La Fenice di Venezia del 1997 di cui, oltre al progetto architettonico, Margherita Petranzan è responsabile della relazione storico-critica, e il rilevante coinvolgimento nella definizione del volume *La Città Nuova. Italia-y-2026 invito a VEMA* con Franco Purini, Nicola Marzot e Livio Sacchi, in occasione della 10. Mostra Internazionale di Architettura per la Biennale di Venezia del 2006.

Indagare costantemente le problematiche inerenti l'architettura contemporanea, analizzandola in rapporto alla *storia*, alla *politica*, alla *tecnica* e all'*arte*, è per Margherita Petranzan azione indispensabile per sottrarsi alle *deviazioni* dell'architettura contemporanea, cioè a possibili e pericolosi "personalismi artistici". L'opera architettonica deve essere in grado di esprimere la propria epoca, cioè dimostrare di essere calata profondamente nel luogo e nel tempo che le appartiene, mantenendo comunque un legame di continuità con la memoria, senza per questo limitarsi a un recupero nostalgico di stilemi del passato. L'attenzione e l'apprezzamento dimostrato da Margherita Petranzan per l'intervento di Pietro Derossi al Villaggio Olimpico di Torino del 2006 ("Anfione e Zeto", 20, 2008), si spiega proprio nella straordinaria capacità dimostrata dal progetto dell'architetto torinese di sapersi mettere in relazione con la città esistente, e di proporre allo stesso tempo un linguaggio nuovo. Per Margherita Petranzan il progetto di architettura dovrebbe quindi ambire a stabilire un rapporto con il luogo in cui interviene rivitalizzandolo, anche quando, in circostanze estreme e prive di stimoli – come per il progetto per la casa R.B., situato in una zona frammentata della periferia di Padova occupata da capannoni industriali, residenze e aree libere di risulta –, è la nuova costruzione a imporsi e a prendere posizione rispetto a un luogo che *non c'è*.

Il suo *comporre* procede quindi servendosi di un costante aggiornamento e affermando, con dignità d'altri tempi, che suo compito primario è rinnovare il passato con termini attuali, assumendo l'assidua ricerca e il perenne confronto come requisiti necessari per *progettare*, cioè per proiettarsi in avanti rispettando la memoria.